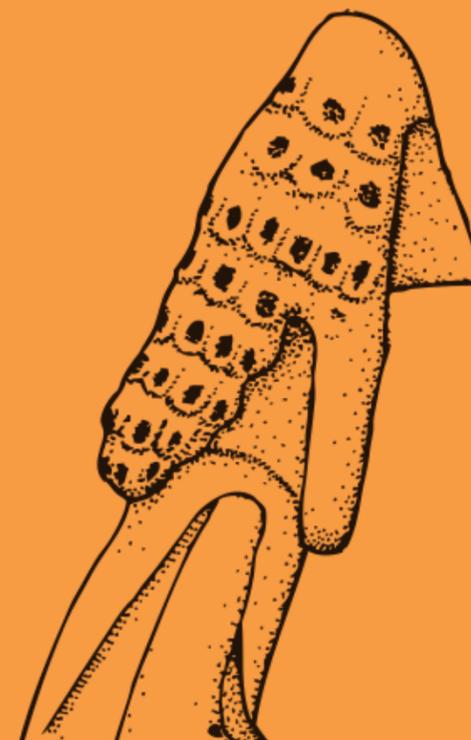


Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea

*...le questioni nostre
paleontologiche
più importanti...*

*Trent'anni di tutela e ricerca preistorica
in Emilia occidentale*

A cura di Maria Maffi, Lorenza Bronzoni, Paola Mazzieri



 **ARCHEOTRAVO**
COOPERATIVA SOCIALE

 *museo - parco archeologico*
Villaggio Neolitico di Travo

***Atti del Convegno di Studi in onore
di Maria Bernabò Brea***

Parma - Complesso Monumentale della Pilotta 8-9 Giugno 2017

*...le questioni nostre
paleontologiche
più importanti...*

*Trent'anni di tutela e ricerca preistorica
in Emilia occidentale*

A cura di Maria Maffi, Lorenza Bronzoni, Paola Mazzieri

***Atti del Convegno di Studi in onore
di Maria Bernabò Brea***

Archeotravo Cooperativa Sociale - Museo Civico Archeologico di Travo
Parco Archeologico Villaggio Neolitico di Travo

Piacenza 2019

*...le questioni nostre
paleontologiche
più importanti ...*

Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale
Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea
Parma, Palazzo della Pilotta: 8-9 giugno 2017

COMITATO PROMOTORE: Lorenza Bronzoni, Maria Maffi, Paola Mazzieri, Angela Mutti
PATROCINIO: IIPP - Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Complesso Monumentale della Pilotta
ORGANIZZAZIONE - SEGRETERIA: Archeotravo Cooperativa Sociale, piazza Trieste 16 29020 Travo, Piacenza

Il presente volume raccoglie i contributi presentati al convegno: "*... le quistioni nostre paleontologiche più importanti...*". Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale, tenutosi a Parma l'8 e il 9 giugno 2017, con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e del Complesso Monumentale della Pila. Il convegno in prima istanza e, adesso, questo volume, vogliono essere un concreto omaggio a Maria Bernabò Brea.

Uscita di ruolo nel 2017, Maria Bernabò Brea è e resta, per tutti coloro che continuano a frequentarla e a discutere con lei di temi e problematiche inerenti l'archeologia preistorica, una figura istituzionale ed umana dai tratti inconfondibili. Funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna per le province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia a partire dal 1980 e, dal 1991, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Parma, si è intensamente adoperata, durante tutta la sua carriera, per la tutela e la ricerca scientifica.

Durante gli anni in cui ha lavorato in territorio emiliano, il panorama delle conoscenze sulla Preistoria nei territori affidati alla sua tutela si è infatti straordinariamente ampliato e modificato.

Nel corso della sua carriera la collaborazione e il confronto con studiosi e ricercatori, italiani e stranieri, sono sempre stati gli strumenti intellettuali privilegiati, attraverso cui condurre un'analisi minuziosa e rigorosa, aperta e interdisciplinare, dei contesti archeologici.

Questo volume vuole anche essere un attestato di gratitudine a Maria, per la generosità da lei sempre profusa nei confronti di tutti i suoi collaboratori, costantemente resi partecipi di come ogni scavo archeologico, quale che ne sia la natura, rappresenti un'occasione di conoscenza unica ed irripetibile.

*Lorenza Bronzoni
Maria Maffi
Paola Mazzieri
Angela Mutti*

Ringraziamenti

Il comitato promotore desidera ringraziare il MIBAC e i gruppi archeologici Arkheoparma, Gruppo Culturale Quingento, Gruppo Storico Archeologico Val d'Enza, Gruppo Culturale La Minerva e le imprese archeologiche AR/S Archeosistemi, Archeotravo Cooperativa Sociale e ArcheoVea Impresa Culturale che hanno permesso la realizzazione del convegno.

Il Complesso Monumentale della Pilotta per la disponibilità mostrata.

Per l'amichevole aiuto prestato nell'organizzazione: Marianna Alfieri, Pietro Anastasi, Giulia Bagnacani, Chiara Baraldi, Gabriella Biasoli, Carla Campanini, Luana Cenci, Roberta Conversi, Claudia Corradi, Guido Davoli, Grazia De Libero, Grazia Maria De Rubeis, Paolo Ferrari, Filippo Fontana, Elisa Fraulini, Francesco Garbasi, Susanna Gasparini, Flavia Giberti, Elena Giuliani, Giancarlo Gonizzi, Claudia Minuta, Daniela Moschini, Cristina Quagliotti, Gabriele Righi, Elisa Salin, Orazio Tarroni, Vanessa Villani.

Inoltre, l'Ufficio Turismo del Comune di Parma e le seguenti aziende Barilla, CAMST, Cantine Due Torri, Grafiche Step, LattEmilia, Segafredo.

PROGRAMMA DI CONVEGNO

Prima giornata, 8 Giugno 2017

9.30 Registrazione e caffè di benvenuto

10.00 Inizio lavori e saluti di Sabina Magrini (Segretario Regionale Emilia Romagna MiBAC), Simone Verde (Direttore Complesso Monumentale della Pilotta), Maria Bernabò Brea.

10.30 MAURO ROTTOLI, Agricoltura o agricolture nel Neolitico in Italia. Un aggiornamento.

10.45 NICOLA DAL SANTO, PAOLA MAZZIERI, MARTA COLOMBO, MARCO SERRADIMIGNI, Il sito di Benefizio e la *facies* delle Ceramiche a cordoni impressi nel quadro del primo Neolitico dell'Italia settentrionale e centrale.

11.00 MARTA COLOMBO, MARCO SERRADIMIGNI, CARLO TOZZI, GIOVANNI BOSCHIAN, Le strutture infossate: uso primario e riempimenti particolari. Il caso della Cultura di Catignano.

11.15 STEFANIA PADOVAN, FRANCESCO RUBAT BOREL, VIVIANA MANCUSI, PAOLA AURINO, GABRIELE BERRUTI, SARA DAFFARA, MARTA ZUNINO, Un sito perilacustre vbq: Montalto Dora.

11.30 MARINA GIARETTI, ALESSANDRO PEINETTI, MARICA VENTURINO, Modelli architettonici e spazi abitativi del V millennio a.C. nel Piemonte meridionale.

11.45 DANIELA CASTAGNA, NICOLA DAL SANTO, MARIA MAFFI, PAOLA MAZZIERI, PIERRE PÉTREQUIN, IAMES TIRABASSI, La tradizione funeraria VBQ nella Pianura Padana centrale: aggiornamenti dal mantovano e dall'Emilia occidentale, aspetti condivisi e peculiarità locali.

12.00 CHRISTIAN JEUNESSE, SAMUEL VAN WILLIGEN, ANTONY DENAIRE, Les sépultures de type Chamblandes et la géographie des systèmes funéraires en Europe centrale et occidentale au 5ème millénaire.

12.15 ANNALUISA PEDROTTI MARCELLO MANNINO, OMAR LARENTIS, CATERINA PANGRAZZI, Tradizioni funerarie neolitiche in area veneta e trentina.

12.30 *Dibattito*

13.15 -14.30 *Pranzo*

14.30 FRANCESCA RADINA, GIORGIA APRILE, PATRIZIA D'ONGHIA, GEMMA RUSSO, MICHELE SICOLO, SANDRA SIVILLI, IDA TIBERI, Aspetti della complessità dei rituali Serra d'Alto nel sud-est italiano e implicazioni sociali ed economiche nella rete dei rapporti peninsulari.

14.45 ALAIN BEECHING, MARIA GIOVANNA CREMONA, ALBERTO GIROD, MARIA MAFFI, MARCO MARCHESINI, MAURO MELE, SARA PESCIO, SILVIA MARVELLI, LUCA TROMBINO, Environmental change and human activities at the Travo Neolithic site (Val Trebbia, Northern Italy): geoarcheological, paleoenvironmental and cultural aspects.

15.00 ALAIN BEECHING, MARIA MAFFI, Les cailloux parlent aussi. Apport archéologique de l'étude des pierres sur le site de Travo S. Andrea (Pc). Pietre parlanti. Apporto archeologico allo studio delle pietre del sito di Travo S. Andrea (Pc).

15.15 LUCIA ANGELI, GIOVANNA RADI, CÉDRIC LEPÈRE, La frequentazione chasseana nella Grotta del Leone di Agnano (Pisa).

15.30 ALESSANDRO FERRARI, GIULIANA STEFFÈ, Uno schema crono-culturale per il Neolitico di un tratto dell'Italia padana centrale.

15.45 MIRIANA RIBERO, ELISABETTA STARNINI, Anelloni litici italiani: nuovi dati a quarant'anni dalla prima sin-

tesi.

16.00 *Coffee break*

16.30 PIERRE PÉTREQUIN, SERGE CASSEN, Les anneaux-disques réguliers en roches alpines dans l'imaginaire social du Néolithique.

16.45 CLAUDIO D'AMICO, GABRIELE NENZIONI, FIAMMA LENZI, L'industria in pietra levigata nel comprensorio bolognese orientale fra Neolitico ed età del Rame. Distribuzione delle testimonianze, tipologia e archeometria.

17.00 CARLO LUGLIÈ, Ossidiana tra VBQ e Chassey: convergenza e competizione tra sorgenti di materia prima nel polo di attrazione emiliano nel pieno Neolitico.

17:15 ALESSANDRO FERRARI, STAŠO FORENBAHER, PAOLA MAZZIERI, ANDREA PESSINA, EMIL PODRUG, SARA ROMA, IAMES TIRABASSI, PAOLA VISENTINI, Contatti e interazioni nel Neolitico tra Friuli, Pianura Padana e Adriatico orientale. Contacts and interactions of the Neolithic between Friuli, Po valley and eastern Adriatic.

17.30 *Dibattito su comunicazioni e poster inerenti ai temi trattati nella giornata*

18.30 *Fine giornata*

Seconda giornata, 9 Giugno 2017

9.00 FABIO NEGRINO, Estrazione e lavorazione della radiolarite nell'Appennino ligure-emiliano durante l'età del Rame: implicazioni economiche, sociali e culturali.

9.15 PAOLA SALZANI, UMBERTO TECCHIATI, Circolazione dei materiali e delle materie prime e il loro contributo allo sviluppo e alla diffusione di elementi legati alla sfera dell'ideologia e della spiritualità: area alpina e area padana a confronto.

9.30 LORENZA BRONZONI, PAOLO BERTOLOTTI, ALDO GEREVINI, Architettura degli edifici eneolitici di via Guidorossi, Parma.

9.45 MAURO CREMASCHI, GIORGIO BARATTI, FEDERICO BORGHI, FILIPPO BRANDOLINI, NICOLÒ DONATI, PAOLO FERRARI, GIULIA FRONZA, THIBAUT LACHENAL, ANNA MARIA MERCURI, ELENA MAINI, ANGELA MUTTI, ANDREA ZERBONI, La terramara di Poviglio S. Rosa: tra villaggio piccolo e villaggio grande.

10.00 PAOLO BOCCUCCIA, MONICA MIARI, MONIA BARBIERI, GIOVANNA BOSI, MARIA LETIZIA CARRA, MAURO CREMASCHI, ANTONIO CURCI, ROSSANA GABUSI, CRISTINA LEMORINI, ELENA MAINI, GUIDO MARIANI, ANNA MARIA MERCURI, FABRIZIO PAVIA, FEDERICO SCACCHETTI, Gli scavi alla Terramara di Pragatto (BO): dai primi dati al progetto di ricerca.

10.15 RAFFAELE C. DE MARINIS, MARTA RAPI, Popolamento della bassa pianura a nord del Po tra Cremona e Calvatone.

10.30 PAOLO BELLINTANI, MICHELE BALDO, CLAUDIO BALISTA, Frattesina di Fratta Polesine - ricerche sul campo 2014-2016. Nuovi dati per la definizione della struttura insediativa e del paleoambiente.

10.45 *Coffee break*

11.15 CRISTIANO PUTZOLU, CLAUDIO CAVAZZUTI, ROBERTO MAGGI, IAMES TIRABASSI, L'Appennino emiliano nell'età del bronzo: la frontiera meridionale delle terramare.

11.30 ISABELLA DAMIANI, Emilia occidentale e territori a sud dell'Appennino durante l'età del Bronzo: rapporti diretti o mediati?

11.45 ELISA DALLA LONGA, GIOVANNI LEONARDI, Tipocronologia delle anse nell'età del bronzo nella pianura padana a nord e a sud del Po. Pattern di diffusione geografica e cronologica come possibili strumenti di lettura

dello sviluppo della facies palafitticolo-terramaricola.

12.00 RAFFAELE C. DE MARINIS, I ripostigli di Soncino (CR) e di Montichiari (BS).

12.15 ANDREA CARDARELLI, Il "ripostiglio" del Monte Gebolo (RE) e la metallurgia nelle Terramare.

12.30 *Dibattito*

13.00 -14.00 *Pranzo*

14.15 MASSIMO CULTRARO, Echi delle terramare emiliane nelle ricerche di Heinrich Schliemann a Troia.

14.30 CLAUDIO CAVAZZUTI, Elementi di variabilità interna e fra necropoli diverse dell'età del Bronzo in pianura padana. Un punto di vista bioarcheologico.

14.45 MICHELE CUPITÒ, VANESSA BARATELLA, CRISTINA LONGHI, DIEGO VOLTOLINI, GIULIA ZANARDO, L'incenerazione nel mondo terramaricolo. Da strumento di deindividualizzazione del singolo a marker identitario tra Nord e Sud del Po.

15.00 ANDREA CARDARELLI, GIANLUCA PELLACANI, ANDREA DI RENZONI, FEDERICO SCACCHETTI, PAOLO CALICETTI, MARCELLO CROTTI, FABIO BELLORI, Il bacino orientale appenninico del Fiume Secchia durante l'età del bronzo. Palafitte, abitati d'altura, luoghi di culto e aree minerarie.

15.00 MAURO CREMASCHI, ANGELA MUTTI, PAOLO FERRARI, FEDERICO BORGHI, PASQUALE POPPA, La vasca inferiore di Noceto La Torretta (PR); risultati preliminari dello scavo 2015.

15.30 *Dibattito su comunicazioni e poster inerenti ai temi trattati nella giornata*

Conclusioni lavori

Sessione Poster

1) FEDERICA FONTANA, DAVIDE VISENTIN, SARA FERRARI, ANGELO GHIRETTI, Tra pianura e spartiacque appenninico: gli ultimi cacciatori-raccoglitori-pescatori preistorici dell'Emilia.

2) IAMES TIRABASSI, Le paleosuperfici della montagna reggiana: lacerti di frequentazioni preistoriche dell'Appennino.

3) CLAUDIO D'AMICO, Petro-archeometria di Gaione (Pr).

4) FRANCESCO GARBASI, STEFANO BERTOLA, PAOLA MAZZIERI, L'industria in pietra scheggiata di Gaione-Catena: circolazione di materie prime e di tecnologie.

5) ITALO MARIA MUNTONI, GIACOMO ERAMO, MARIA MAFFI, PAOLA MAZZIERI, Scambio di modelli o di oggetti. Analisi archeometriche su ceramiche Serra d'Alto da contesti VBQ in Emilia.

6) MARIA GIOVANNA CREMONA, MARIA MAFFI, NICOLA PAGAN, L'industria ceramica e litica del sito di Neolitico Recente Emiliano di Travo S. Andrea.

7) ROBERTO MICHELI, Frece da scoccare, prede da colpire: alcune osservazioni sulle cuspidi tardoneolitiche di Palù di Livenza.

8) ELENA NATALI, Le rappresentazioni antropomorfe negli orizzonti di Neolitico antico del sud-Italia.

9) SILVIA PEROTTI, L'insediamento eneolitico di Benefizio-Tangenziale a Parma (Scavi 2001-2002): i reperti ceramici provenienti dal suolo US 11.

10) UMBERTO TECCHIATI, PAOLA SALZANI, La transizione tra Neolitico ed età del Rame in area alpina alla luce del luogo di culto di Varna (Bressanone). Cronologia, ritualità e cultura materiale.

11) CARMEN BASILE, La Casa 1 della terramara di Forno del Gallo di Beneceto (PR).

12) NICOLÒ DONATI, CLARA VIGANÒ, Le UUSS 4, 30, 35 del Villaggio grande di S. Rosa di Poviglio: un'analisi preliminare sulla gestione dei rifiuti.

13) STEFANIA LINCETTO, Attestazioni di filatura e tessitura negli insediamenti dell'età del Bronzo in area terramaricola.

14) FEDERICO SCACCHETTI, La produzione metallurgica in Emilia fra antica e recente età del Bronzo. Indagini archeometriche.

15) ANGELO GHIRETTI, Indagini archeologiche alla Sella del Valoria (m 1224 s.l.m., crinale della Cisa): le testimonianze pre-protostoriche, l'area sacra d'età romana, le tracce altomedievali.

INDICE

Comunicazioni

- 1-10** MAURO ROTTOLI, Agricoltura o agricolture nel Neolitico in Italia. Un aggiornamento
- 11-23** STEFANIA PADOVAN, FRANCESCO RUBAT BOREL, GABRIELE BERRUTI, SARA DAFFARA, VIVIANA GERMANA MANCUSI, MARTA ZUNINO, Un sito perilacustre vbq di Montalto Dora nel quadro del Neolitico del Piemonte
- 25-44** ALESSANDRO PEINETTI, MARINA GIARETTI, MARICA VENTURINO, Modelli architettonici e spazi abitativi del V millennio a.C. nel Piemonte meridionale
- 45-63** PAOLA MAZZIERI, MARIA MAFFI, ROBERTA CONVERSI, JAMES TIRABASSI, La tradizione funeraria VBQ: aggiornamenti dall'Emilia centro-occidentale
- 65-80** CHRISTIAN JEUNESSE, SAMUEL VAN WILLIGEN, ANTHONY DENAIRE, Les sépultures de type Chamblandes et la géographie des systems funéraires en Europe centrale et occidentale au 5ème millénaire avant J.-C.
- 81-101** SARA PESCIO, MARIA MAFFI, LUCA TROMBINO, Studi micromorfologici nel sito neolitico di S. Andrea a Travo (PC): ricostruzione della stratigrafia
- 103-119** LUCIA ANGELI, ELISABETTA CASTIGLIONI, CÉDRIC LEPÈRE, GIOVANNA RADI, MAURO ROTTOLI, La frequentazione chasseana nella Grotta del Leone di Agnano (Pisa)
- 121-135** MIRIANA RIBERO, ELISABETTA STARNINI, Anelloni litici italiani. Nuovi dati a quarant'anni dalla prima sintesi
- 137-150** PIERRE PÉTREQUIN, SERGE CASSEN, MICHEL ERRERA, YVAN PAILLER, ANNE MARIE PÉTREQUIN, FRÉDÉRIC PRODEO, ALISON SHERINDAN, Disc-rings made from Alpine rocks, in the social imagination of Neolithic communities
- 151-169** CLAUDIO D'AMICO, GABRIELE NENZIONI, FIAMMA LENZI, L'industria in pietra levigata nel comprensorio bolognese orientale fra Neolitico ed età del Rame. Distribuzione delle testimonianze, tipologia e archeometria
- 171-82** ALESSANDRO FERRARI, STAŠO FORENBAHER, ANDREA PESSINA, EMIL PODRUG, SARA ROMA, PAOLA VISENTINI, Contatti e interazioni nel Neolitico tra Friuli e Adriatico orientale
- 183-191** FABIO NEGRINO, DANIELE AROBBA, MARTA COLOMBO, ANGELO GHIRETTI, MARCO SERRADIMIGNI, CARLO TOZZI, SAHRA TALAMO, Estrazione e lavorazione della radiolarite nell'Appennino ligure-emiliano durante l'età del Rame: implicazioni economiche, sociali e culturali
- 193-212** PAOLA SALZANI, UMBERTO TECCHIATI, Circolazione dei materiali e delle materie prime e

loro contributo allo sviluppo e alla diffusione di elementi legati alla sfera dell'ideologia e della spiritualità tra il IV e III Millennio BC: area alpina e area padana centro orientale a confronto

- 213-227** **PAOLO BERTOLOTTI, LORENZA BRONZONI, ALDO GEREVINI** L'edificio eneolitico IX di Parma via Guidorossi: descrizione e ipotesi ricostruttiva
- 229-239** **MONICA MIARI, PAOLO BOCCUCCIA, MONIA BARBIERI, GIOVANNA BOSI, MARIALETIZIA CARRA, MAURO CREMASCHI, ANTONIO CURCI, ANTONELLA DE ANGELIS, ROSSANA GABUSI, CRISTINA LEMORINI, ELENA MAINI, GUIDO STEFANO MARIANI, ANNA MARIA MERCURI, FABRIZIO PAVIA, FEDERICO SCACCHETTI, SARA M. STELLACCI**, Gli scavi alla Terramara di Praggatto (BO): dai primi dati al progetto di ricerca
- 241-249** **MARTA RAPI**, Popolamento della bassa pianura a nord del Po (territorio di Cremona), nell'età del Bronzo
- 251-264** **CRISTIANO PUTZOLU, CLAUDIO CAVAZZUTI**, L'Appennino emiliano nell'età del Bronzo: la frontiera meridionale delle terramare
- 265-281** **ELISA DALLA LONGA, GIOVANNI LEONARDI**, Anse ad ascia nella media e bassa pianura veronese e in Polesine nelle prime fasi dell'età del Bronzo
- 283-292** **RAFFAELE C. DE MARINIS**, I ripostigli di Soncino (CR) e di Montichiari (BS)
- 293-306** **ANDREA CARDARELLI**, Il "ripostiglio" di Monte Gebolo nell'Appennino reggiano
- 307-315** **MASSIMO CULTRARO**, Echi delle terramare emiliane nelle ricerche di Heinrich Schliemann a Troia
- 317-332** **MAURO CREMASCHI, ANGELA MUTTI, PAOLO FERRARI, FEDERICO BORGHI**, La vasca inferiore di Noceto. Risultati preliminari della campagna 2015

Sessione poster

- 335-345** **IAMES TIRABASSI**, Le paleosuperfici della montagna reggiana: lacerti di frequentazioni preistoriche dell'Appennino
- 347-357** **CLAUDIO D'AMICO**, Archeometria dell'industria in pietra levigata di Gaione (Parma)
- 359-366** **FRANCESCO GARBASI, STEFANO BERTOLA, PAOLA MAZZIERI**, L'industria in pietra scheggiata di Gaione-Catena: circolazione di materie prime e di tecnologie
- 367-374** **ITALO MARIA MUNTONI, GIACOMO ERAMO, MARIA MAFFI, PAOLA MAZZIERI**, Scambio di modelli o di oggetti. Analisi archeometriche su ceramiche Serra d'Alto da contesti VBQ in Emilia occidentale
- 375-384** **MARIA GIOVANNA CREMONA, MARIA MAFFI, NICOLA PAGAN**, Analisi spaziale nei settori centrali

di scavo delle industrie ceramiche e litiche del sito di Neolitico Recente Emiliano di Travo S. Andrea (Piacenza)

- 385-389** ELENA NATALI, Alcune decorazioni antropomorfe sulla ceramica stentinelliana
- 391-396** SILVIA PEROTTI, L'insediamento eneolitico di Benefizio-Tangenziale a Parma (Scavi 2001-2002): i reperti ceramici provenienti dal suolo US 11
- 397-407** CARMEN BASILE, Le strutture abitative dell'ultima fase del Bronzo medio a Beneceto: la Casa 1 del settore C
- 409-419** NICOLÒ DONATI, CLARA VIGANÒ, MAURO CREMASCHI, Le UUSS 4, 30 e 35 del Villaggio grande di S. Rosa di Poviglio: un'analisi preliminare sulla gestione dei rifiuti
- 421-425** FEDERICO SCACCHETTI, La produzione metallurgica in Emilia fra antica e recente età del Bronzo. Indagini archeometriche

Comunicazioni

CRISTIANO PUTZOLU¹, CLAUDIO CAVAZZUTI²

L'appennino emiliano nell'età del Bronzo: la frontiera meridionale delle terramare

RIASSUNTO – L'APPENNINO EMILIANO NELL'ETÀ DEL BRONZO: LA FRONTIERA MERIDIONALE DELLE TERRAMARE. Il presente lavoro si propone di analizzare il popolamento dell'Appennino Emiliano durante l'età del Bronzo ed il significato di questo territorio nel più ampio quadro dell'areale di diffusione della civiltà terramaricola. Se da un lato infatti tutta la pianura emiliana è unanimemente riconosciuta come il teatro del ciclo storico delle terramare, dall'altro dai siti di collina e montagna provengono molti materiali che rimandano ad ambiti extraterramaricoli (Grotta Nuova, Occidente, Appenninico e Subappenninico): come interpretare questi materiali? Sono elementi culturali esterni subentrati attraverso gli scambi in un territorio culturalmente omogeneo con la pianura padana di cui costituisce l'estrema propaggine meridionale o sono indice di una cultura di confine che accoglie elementi dei due versanti dell'Appennino? La risposta è stata cercata sia sul versante della cultura materiale che su quello del modello insediativo. Sul piano della cultura materiale si è evidenziata un'area (quella che comprende l'appennino piacentino e quello parmense ad ovest del Ceno/Taro) di pertinenza della cd cultura Occidentale che si differenzia nettamente dai territori ad est (dal resto dell'appennino parmense fino a quello modenese) dove predominante è la componente terramaricola; gli stessi due areali mostrano una notevole differenza anche sul piano del modello insediativo, con la parte occidentale caratterizzata da un popolamento piuttosto rarefatto ed una parte orientale nella quale la densità insediativa lungo le vie di transito ricorda molto da vicino la capillare distribuzione degli abitati terramaricoli di pianura.

SUMMARY - THE EMILIAN APENNINE DURING THE BRONZE AGE: THE SOUTHERN BORDER OF TERRAMARE. This paper focuses on the analysis of the settlement pattern in the Emilian Apennine during the Bronze Age and on the role of this area in the broader framework of the Terramare culture. While there is a general consensus on the fact that between Middle and Late Bronze Age the Emilian plain was completely occupied by people of the Terramare Culture, mountain areas stand out for some aspects that need to be pointed out. From the point of view of material culture, the mountain sites are often characterized by a prevalence of Terramare style pottery with more or less significant introgression of "foreign" pottery and bronze objects, whose models appear clearly related to the other side of the Apennine or to the Western areas (Piedmont and Liguria). How to interpret this evidence? Are these materials imported from neighbouring communities or a local mixed production in a sort of "buffer zone", accepting and reinterpreting multiple influences? For our discussion, we take into consideration the distribution of "foreign" materials (Grotta Nuova, "Occidentale", Appenninico and Subappenninico style pottery), as well as the evolution of the settlement pattern during the 2nd millennium BC, which appear in close relationship with the socio-demographic dynamics of the Terramare in the plain. It seems rather clear that, in the westernmost part of the analyzed territory, to the west of the Ceno/Taro river system, the so-called "western culture" influence prevails on the Terramare component.

Parole chiave: *Terramare, Cultura Occidentale, Appennino, età del Bronzo, confini.*

Key words: *Terramare Culture, Western Culture, Apennine Mountains, Bronze Age, frontiers.*

INTRODUZIONE

Se per la sua porzione di pianura il territorio emiliano può essere considerato la scena principale del ciclo storico delle terramare, le aree montane presentano somiglianze, differenze e tratti ancora non del tutto chiari, ma forse anche per questo, non meno stimolanti. La storia delle comunità insediate in Appennino durante l'età del Bronzo, le loro relazioni con la pianura da una parte e con le aree limitrofe dall'altra sono, sin da Chierici e Strobel, una delle "quistioni nostre paleontologiche più importanti". Tuttavia, fino a poco più di una quarantina d'anni fa, non c'erano i presupposti per affrontare il problema della pertinenza culturale di questi territori. Già durante le pionieristiche ricerche di Pigorini, Strobel e Chierici erano ve-

nuti alla luce gli insediamenti di altura dell'età del Bronzo, come ad esempio Monte Venera (Chierici 1873) o Pieve di Cusignano (Strobel 1889). Tra Chierici e Strobel era nata un'accesa polemica sull'interpretazione dell'organizzazione spaziale interna di questi abitati: mentre per il primo quella di Monte Venera era una terramara montanina che "offre una perfetta analogia di formazione con quelle del piano, non esclusi [...] il bacino artificiale, la palafitta e le prime deposizioni sottacquee" (Chierici 1873, p. 9), per Strobel bisognava coniare una peculiare definizione per questi siti (che lui chiama "accampamenti") "poiché [...] si è convenuto di applicare il nome terramare tassativamente a quelle delle stazioni preistoriche dell'Alta Italia che sono orientate, piantate su pali e cinte da fossi e argini, così a quelle che non lo sono e chia-

⁽¹⁾ Ricercatore indipendente, via dell'artigliere 10 – 33170 Pordenone, cristiano.putzolu@yahoo.it

⁽²⁾ Durham University, Department of Archaeology, South Road DH1 3PX Durham (UK), claudio.cavazzuti@dur.ac.uk

mava terramare del colle, conviene che dia ora altro nome” (Strobel 1889, p. 133). Al di là degli aspetti strutturali, la cultura materiale recuperata si era rivelata del tutto coerente con quella dei coevi siti di pianura. Nel 1978 la scoperta del sito delle Rocche di Drusco (Maggi *et al.* 1983) portò all’attenzione della comunità scientifica un fatto del tutto nuovo: il sito, costituito da alcuni lembi di stratigrafia archeologica ai piedi di grossi massi su un declivio di versante in comune di Bedonia (PR), attestava una frequentazione compresa tra il BM2 ed il BR di genti la cui cultura materiale presentava maggiori affinità con la facies occidentale dell’età del Bronzo. Ben presto le ricognizioni di Ghiretti in Val Taro e Val Ceno confermarono che la presenza di siti con materiali occidentali era tutt’altro che sporadica (Ghiretti 1986; *Id* 2000), situazione che una decina d’anni dopo venne confermata anche in Val Baganza e Val Parma (De Marchi 2003). Nel 1997, sul catalogo della mostra “Terramare: la più antica civiltà padana”, Maria Bernabò Brea, Andrea Cardarelli e Mauro Cremaschi affrontarono il tema degli insediamenti collinari e montani (Bernabò Brea *et al.* 1997, pp. 275-291). Nonostante le recenti scoperte, la questione si presentava ancora spinosa, perché, al di là del numero imponente di attestazioni, la maggior parte della documentazione archeologica proveniva allora come oggi da ricerche di superficie. In quel contributo, i tre autori tornano sul tema della pertinenza culturale: a parte il modello insediativo che risponde ad esigenze ecologiche e topografiche diverse (“*terramare di montagna*” vs “*terramare di pianura*”), esiste un’unità culturale e di popolamento fra le due aree? Sull’unità culturale, vi è oggi un generale consenso sul fatto che almeno la parte orientale del distretto montano, dalla valle del Panaro alla valle del Taro, “*appartengano interamente alla facies culturale terramaricola*” (Bernabò Brea *et al.* 1997, p. 275; v. anche Cardarelli 1988; Tirabassi 1979). Al contrario la massiccia presenza di materiale non-terramaricola ascrivibile agli “*aspetti occidentali dell’età del bronzo*” nelle valli ad occidente del sistema Taro/Ceno suggerirebbero la presenza di una “*frontiera*”, un “*confine culturale*” con gruppi diversi (Bernabò Brea *et al.* 1997, p. 275). Nel più recente “*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*”, Andrea Cardarelli ha poi ribadito, anche alla luce di nuovi dati, l’“*affiliazione alla facies archeologica terramaricola dei contesti appenninici riferibili al momento evoluto ed avanzato del Bronzo Medio*” (Cardarelli 2006, p. 42). L’idea che durante il periodo delle Terramare fra Appennino e pianura esistesse un retroterra culturale comune si basa quindi esclusivamente sulla presenza costante di materiale ceramico di tradizione terrama-

ricola che si distingue chiaramente dal materiale rinvenuto ad ovest del Taro/Ceno (facies occidentale) e ad est del Panaro (facies appenninica e subappenninica). Purtroppo non disponiamo di ulteriori elementi a sostegno dell’unità culturale, come potrebbero essere gli aspetti funerari. Mentre in pianura abbiamo le grandi necropoli ad esclusiva cremazione (ad es. Beneceto, Copezzato, Montata, Casinalbo, Pragatto), tratto caratteristico delle terramare emiliane, dei riti funerari praticati in area montana non sappiamo nulla, ad eccezione delle incinerazioni di Campo Pianelli che si datano al Bronzo Finale, in un momento successivo al collasso del sistema terramaricolo. Ci sono però elementi ulteriori, che le ricerche degli ultimi anni hanno contribuito ad approfondire e che cercheremo qui di sintetizzare. Questi elementi, tuttavia, esulano dalle caratteristiche strettamente “*culturali*”, o “*strutturali*” in senso antropologico, (come ad esempio può essere il repertorio tecnologico e formale delle produzioni artigianali che in buona parte conosciamo, o i riti funerari e la lingua, che non conosciamo affatto), e si riferiscono invece ad aspetti di network, sociali e politici (v. actor-network theory), che sembrano più adatti a sostenere l’idea espressa in Terramare e sull’Atlante dell’“*appartenenza*” o dell’“*affiliazione*” (v. supra). In altre parole, non si appartiene ad una “*cultura*” o ad una “*facies culturale*”, che semmai ci appartiene, e che è per così dire un’espressione inerziale, un comportamento (nella definizione di Childe “*un adattamento extra-somatico all’ambiente fisico e sociale*”) (Childe 1951); si appartiene però ad una struttura organizzativa con un territorio, all’interno del quale, al di là del perpetuare comportamenti (*habitus*), vengono operate scelte coerenti, benché, nel caso delle terramare, non sappiamo se e in che misura promosse da istituzioni permanenti e centri egemoni. Fra questi elementi di coerenza fra Appennino e pianura possiamo individuare: 1) il trend del popolamento e la più generale traiettoria storica comune secondo lo schema “*rise-flourishing-collapse*” fra XVII e XII secolo; 2) l’analogo assetto gerarchico-funzionale della rete di siti a difesa e controllo delle vie di percorrenza; 3) il pacchetto condiviso di influenze e relazioni esterne, soprattutto nell’Appennino Modenese e Reggiano, che si deduce dalla presenza di determinati tipi di ceramica “*alloctona*”. Cercando di sintetizzare diversi lavori pubblicati o in corso di pubblicazione (Ghiretti 2003; De Marchi 2003; Tirabassi 2006; Cardarelli & Malnati 2006; Cavazzuti & Putzolu 2015; Putzolu 2016; *Id* 2017; Barbieri *et al.* 2018), esamineremo questi tre aspetti più nel dettaglio nell’ottica di individuare e analizzare le dinamiche di “*frontiera*”.

IL POPOLAMENTO DELL'APPENNINO E LA TRAIETTORIA STORICA DELLE TERRAMARE DI MONTAGNA

Nonostante in ampie porzioni di territorio, come il Piacentino, le attestazioni siano piuttosto scarse e anche in quelle meglio indagate i siti siano noti prevalentemente da ricognizioni di superficie, il trend generale del popolamento appare piuttosto chiaro e non dissimile da quello noto per la pianura (figg. 1 e 2). Anche l'incertezza nella datazione di molti contesti con materiali non inequivocabilmente databili al BM o al BR (tale da obbligarci a considerare un numero minimo e massimo di siti) non sembra cambiare di molto il quadro generale. Pur con tutte le cautele imposte dalle lacune della documentazione, la crescita esponenziale dei siti noti fra la fine del BA e il BM sembra fotografare un fenomeno riconducibile ad una colonizzazione, come Pompeano e l'area di Pavullo nel modenese che sappiamo continuare dalle fasi precedenti di BA2 (a questi va forse aggiunto il sito di Groppo Predellara nel parmense da dove provengono alcune anse a gomito). Più nel dettaglio delle singole fasi, prima dell'esplosione dell'occupazione terramaricola che sembrerebbe iniziare intorno al BM2B (1500 a.C. circa), come anche suggerito da Cardarelli (Cardarelli 2006, p. 43), alcuni siti dell'area orientale si caratterizzano per la presenza di ceramica di tradizione Grotta Nuova ampiamente diffusa in contesti dell'area romagnola (Gruppo Farneto-Monte Castellaccio, cfr. Cocchi Genick 2002) e del versante toscano datati fra BM1 e BM2A. Anche in questo caso i contatti con le due aree sono comuni all'Appennino (v. fig. 3 e tab. 1) e alla pianura (v. i siti di Gaggio di Castelfranco, San Pietro in Isola, Castelvetro-San Polo). I siti con materiale Grotta Nuova, anche quelli di scoperta più recente (Barbieri *et al.* 2018), tendono ad occupare zone poco rilevate e non dominanti, privilegiando quindi l'accesso alle aree produttive (campi e pascoli) sul controllo di ampie porzioni di territorio e sul contatto visivo con siti di sommità anche distanti. Sul fronte occidentale, i materiali riconducibili alla facies di Mercurago rinvenuti a Groppo di Vaccarezza nell'Appennino Piacentino e a Groppo Predellara nel Parmense testimoniano il contatto già esistente con i gruppi insediati a ovest dei rilievi appenninici. L'occupazione massiccia e capillare della montagna sembra avvenire fra il BM2B e il BM3 e non può non essere collegata al fenomeno di espansione demografica e insediamentale delle Terramare di pianura. Diversi studi su dinamiche demografiche recenti osservano che le aree montane tendono a spopolarsi in favore di quelle di pianura, quando queste abbiano più bisogno di manodopera, o in generale, garantiscano

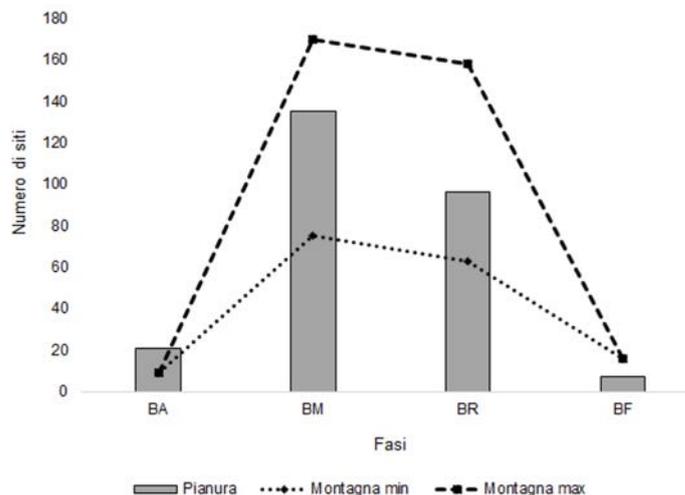


Fig. 1 - Numero di siti per fase in pianura e in montagna. Per la montagna, trattandosi di ritrovamenti di superficie non sempre databili con precisione, si riportano con le due linee tratteggiate un numero minimo e un numero massimo di siti. I dati per la pianura (barre) sono presi da Cardarelli 2009.

più opportunità (Tino 2002; Del Panta, Scalone 2006). Viceversa, può accadere che le aree montane rimangano occupate anche in fasi nelle quali la pianura va in forte crisi e tenda a spopolarsi. Quest'ultimo sembra essere il caso del BF, quando in seguito al collasso delle Terramare la pianura emiliana sembra quasi del tutto abbandonata, mentre alcuni dei siti in montagna continuano ad essere occupati da comunità anche ben inserite nelle reti di scambio che attraversavano la penisola (v. Campo Pianelli di Bismantova). Durante la media età del Bronzo sembra invece che lo sviluppo demografico delle due aree sia parallelo e simultaneo. Probabilmente la magnitudo fu diversa, data la minore capacità portante (in senso ecologico-popolazionistico, *carrying capacity*) degli ambienti montani rispetto alla pianura, dove lo sfruttamento agricolo intensivo dei terreni poteva garantire una produzione maggiore, quindi il sostentamento di una popolazione decisamente più numerosa e l'aumento dimensionale dei villaggi. Il forte incremento calcolato da Cardarelli in base all'estensione dei siti di pianura dai 15.000 abitanti del BM1 ai 150.000 circa del BR iniziale (Cardarelli 2009, p. 468) non poté certo essere realizzato in montagna, dove peraltro non possiamo azzardare stime demografiche, non conoscendo l'estensione degli insediamenti; ciò non toglie che il numero di siti dovette moltiplicarsi con un fattore del tutto simile, come altrettanto simile appare la loro densità, se consideriamo l'area fra Panaro e Taro e fino agli 800-1000 metri di altitudine. Se quindi in montagna non poté riprodursi il modello del villaggio arginato di pianura, venne però riproposta una simile concezione, visione e organizzazione dello spazio (e del tempo, inteso come tempo di percorrenza fra un villaggio e l'altro), con abitati posti a breve distanza in stretta comunica-

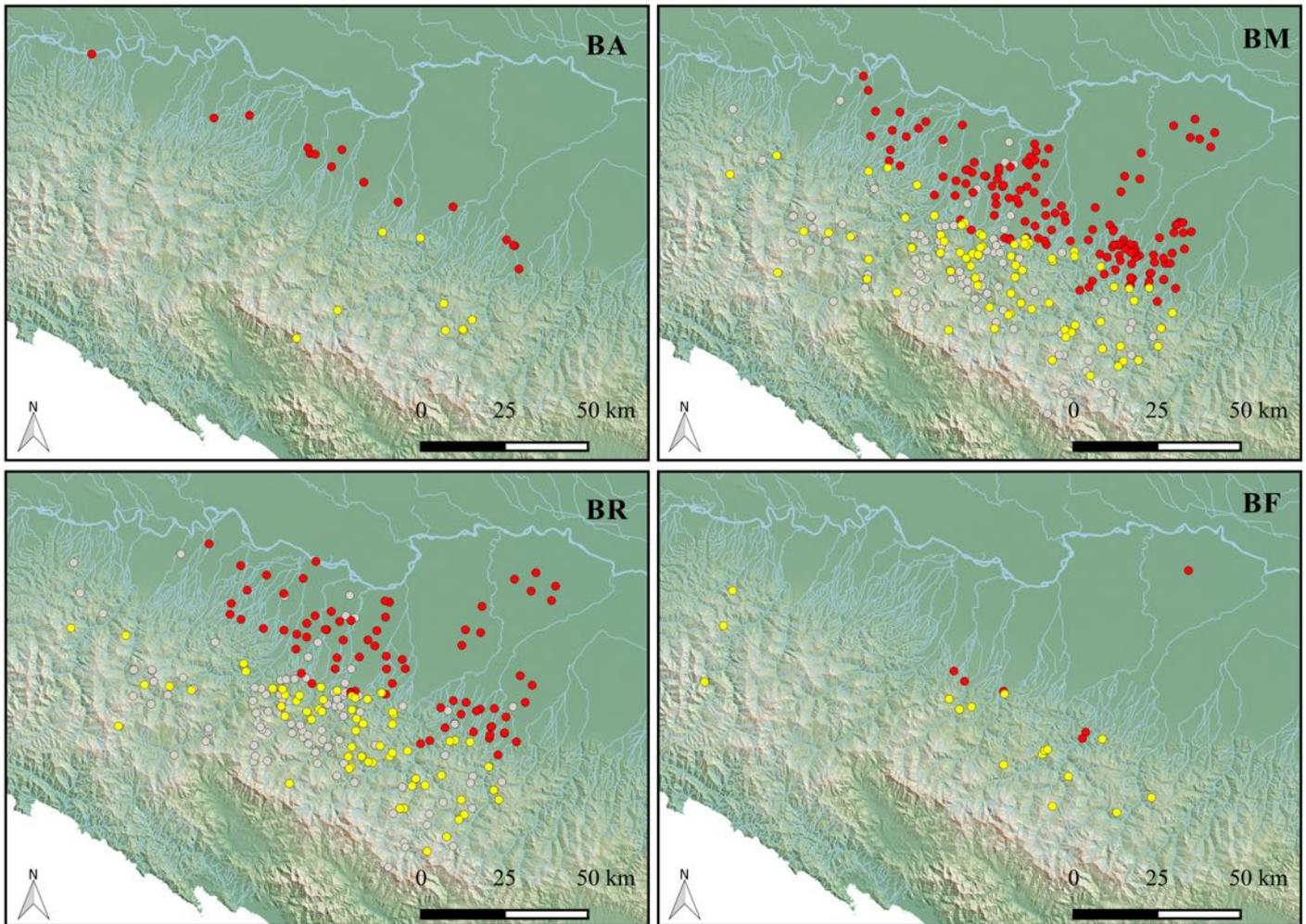


Fig. 2. Carta di distribuzione dei siti per macrofase. In rosso i siti di pianura, in giallo i siti di collina/montagna, in grigio i siti con cronologia incerta (BM-BR).

zione fra loro e in posizione di controllo delle vie di percorrenza (Putzolu & Ghiretti 2018). Diversamente dai siti più antichi, i nuovi insediamenti terramaricoli vanno infatti ad occupare luoghi con diverse caratteristiche topografiche e geomorfologiche: su terrazzo in fondovalle, versante, poggio, pianoro sommitale più o meno difeso e rupe isolata. Se prendiamo quindi da un lato l'uniformità della cultura materiale terramaricola (a parte l'Appennino Piacentino di facies occidentale) e l'analoga organizzazione del territorio dall'altro, entrambe profondamente diverse da quanto noto a sud a est e a ovest dell'Appennino Emiliano, si giustifica il riferimento presente nel titolo al concetto di "frontiera", al confine con gruppi politicamente e culturalmente diversi. Durante il BM3 la diversità con i territori "oltre frontiera" appare piuttosto evidente, se si considera la distribuzione della ceramica appenninica (Cattani *et al.* 2009, fig. 3), attestata sporadicamente nel settore orientale, e comunque concentrata in alcuni siti, come Monte Venera nel Reggiano (fig 5 e tab. 1, Tirabassi 2004) e della ceramica di derivazione occidentale in tutto il comparto ovest (fig. 4 e tab. 1). Nel modenese e reggiano le prime fasi del BR si caratterizzano per una significativa intrusione di elementi subappenni-

nici, anche in quantità consistenti come a Monte Venera (fig. 5 e tab. 1). Nel settore ovest, le influenze occidentali della facies di Canegrate si fanno più numerose e i siti più marcatamente terramaricoli sembrano regredire a oriente della valle del Taro e alle zone collinari (Putzolu 2017). I materiali che fanno riferimento al mondo occidentale sono presenti in tutta l'Emilia occidentale ma, mentre in pianura sembra possano essere ricondotti alla presenza occasionale di singole forme in contesti marcatamente terramaricoli, in montagna se ne segnalano con maggiore frequenza e varietà e, accanto ai siti puramente occidentali di Piacentino e sinistra Taro, compaiono con una certa frequenza in diversi contesti attribuibili alla facies terramaricola. Fra il materiale di BR avanzato è più difficile riconoscere elementi extra-terramaricoli, anche se si può presumere che i contatti insistano sulle direttrici attive nelle fasi precedenti. Com'è noto, al collasso completo delle Terramare di pianura emiliane non corrisponde un altrettanto completo spopolamento dell'Appennino. La sopravvivenza di alcuni siti, prevalentemente posti in posizione particolarmente rilevata e dominante (Cardarelli 2006), potrebbe indicare che i distretti montani, pur in collegamento con i sistemi di pianura, non ne fossero totalmente dipendenti

dal punto di vista politico ed economico. Forse la natura “periferica” dell’Appennino fu fra i fattori che contribuirono a garantire una minima continuità nonostante una crisi i cui contraccolpi, stando comunque alla decrescita sostanziale dei siti, imposero comunque un riassetto del sistema insediativo. Almeno per il reggiano tale sopravvivenza può anche essere messa in relazione al ruolo di cerniera che il territorio assicurava tra il Polesine e la Toscana.

C.C.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE DINAMICHE DI CONFINE: LA ZONA DI CONFINE CON IL MONDO OCCIDENTALE

Come chiaramente espresso nel titolo il mondo terramaricolo sembra avere nella fascia appenninica emiliana il suo confine meridionale. Nella comune esperienza di moderni cittadini di uno stato nazionale di oggi c’è un’idea di confine come di una linea, tracciata lungo crinali montani e fiumi o attraverso territori pianeggianti, che separa comunità con una diversa lingua e un diverso sistema politico. Sarà quindi interessante fare alcune considerazioni su come vada declinato il concetto di confine nel comparto geografico e nel periodo di cui ci stiamo occupando, quando il concetto di entità statale non è qui ancora emerso e, aspetto spesso non tenuto troppo in considerazione nei

lavori riguardanti l’età del Bronzo italiana, il quadro etnico-linguistico delle genti che popolavano la penisola è per noi ancora sconosciuto. Uno studioso che si è occupato di dinamiche di confine è Bradley Parker che individua una base comune di concetti utilizzabili dagli studiosi di scienze umane di diverse discipline ed interessati a diverse epoche. I termini chiave individuati da Parker sono quattro: *boundary* (limite), *border* (confine), *frontier* (frontiera) e *borderland* (zona di confine) (Parker 2006, pp. 77-100). Il concetto più generico è quello di “limite”: un limite è una semplice separazione tra aree diverse e in un territorio si possono riscontrare contemporaneamente diversi limiti di diverso tipo (geografici, politici, demografici, culturali ed economici). A seconda della loro natura, i limiti oscillano tra una rigida staticità (un fiume) ed una fluida porosità (un distretto di produzione di una determinata classe di beni). I due termini successivi, “confine” e “frontiera”, sono in qualche modo antitetici: mentre con il primo si intende una linea divisoria con una ben definita componente spaziale tra due diverse entità amministrative, con il secondo si indica un’area dove i vari tipi di limiti (che non coincidono spazialmente) si intersecano e si sovrappongono. La “zona di confine” è quella zona che sta tra entità politiche o culturali note dove i processi geografici, politici, demografici, culturali ed economici interagi-

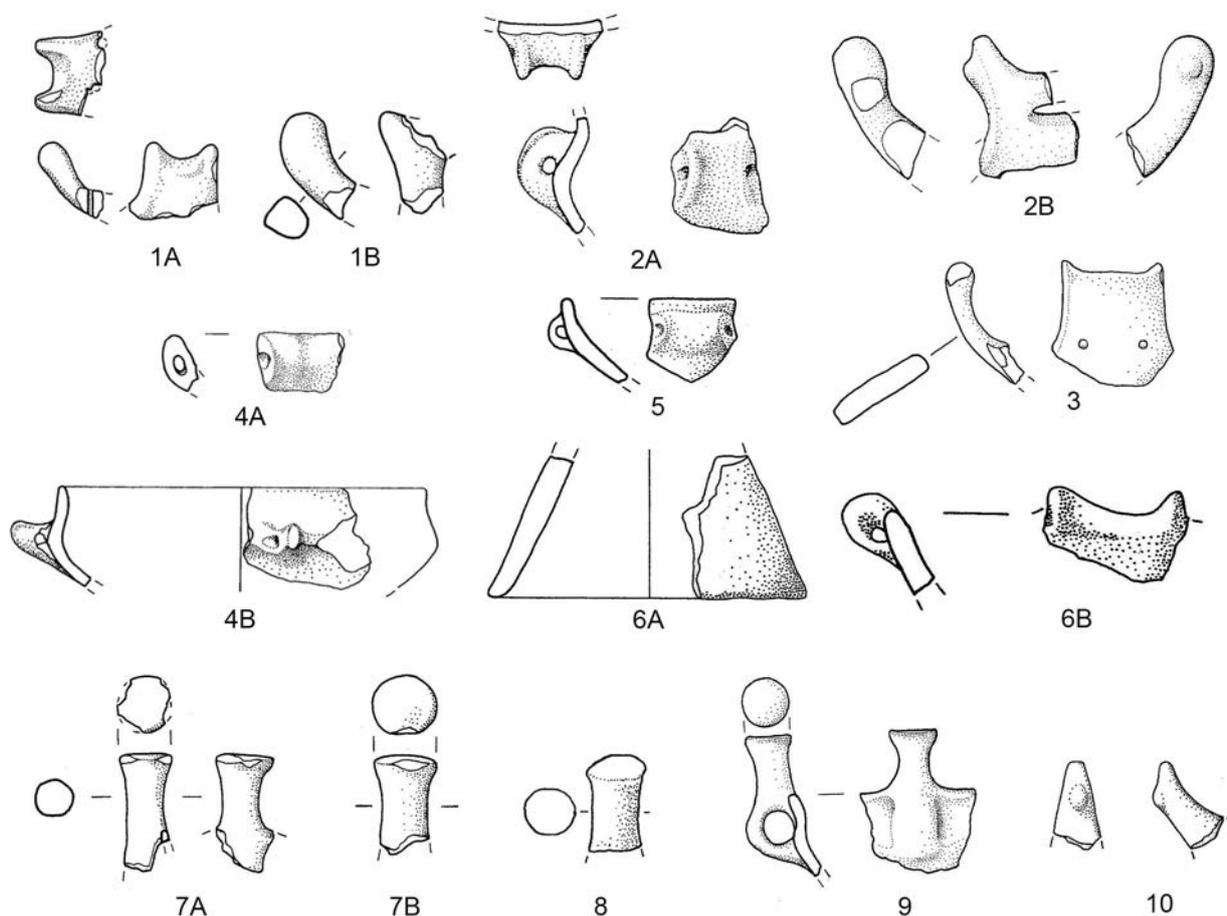


Fig. 3. Ceramica di tradizione Grotta Nuova (1A-6B) e Subappenninica (7A-10) dall’Appennino Modenese (tavola assemblata con materiali editi in Cardarelli & Malnati 2006 e Barbieri *et al.* 2018).

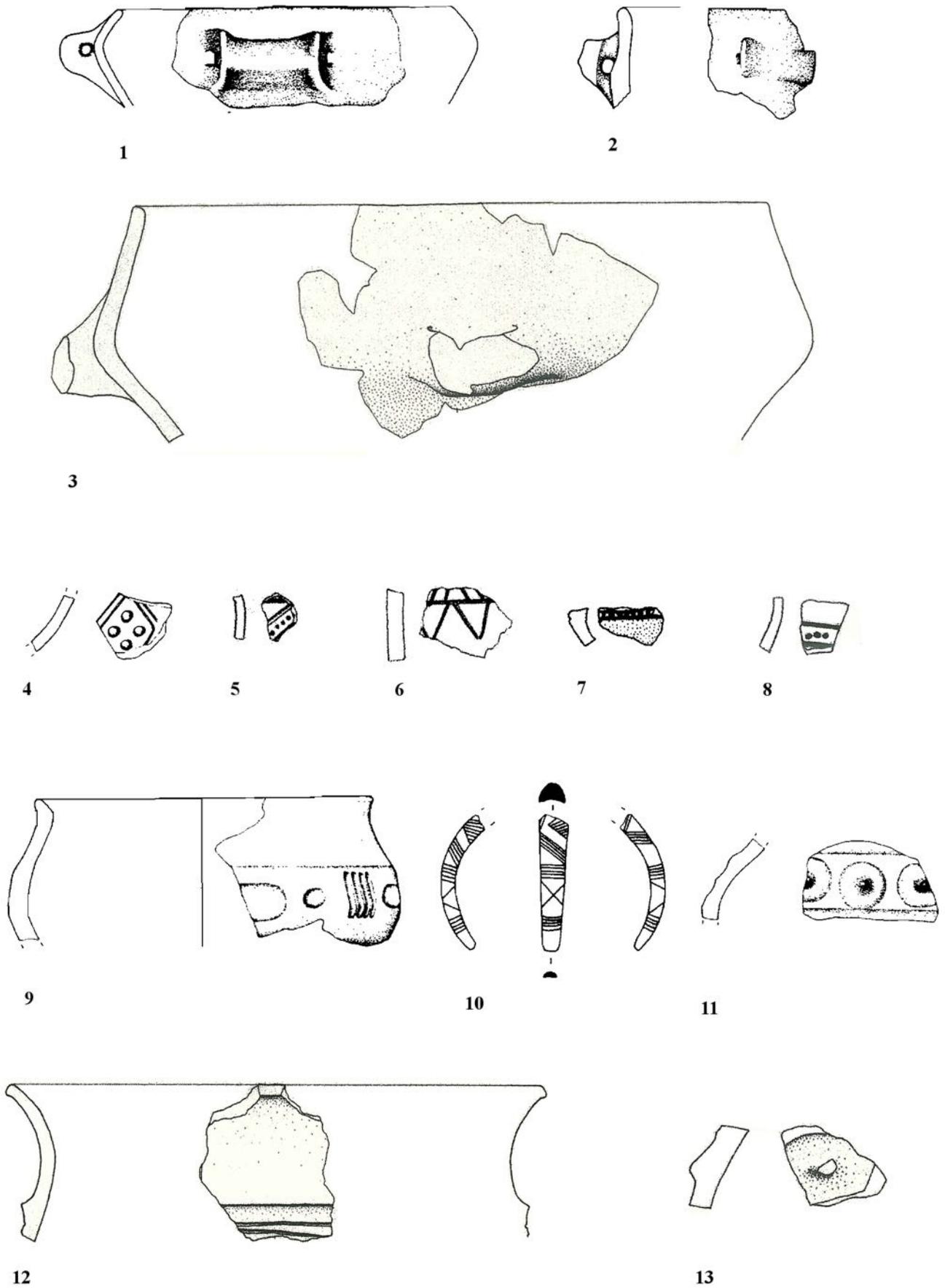


Fig. 4. Ceramica di tradizione Grotta Nuova (1-3), Appenninica (4-8) ed occidentale (9-13) dall' Appennino Parmense (tavola assemblata con materiali editi in Ghiretti 2000 e De Marchi 2003).

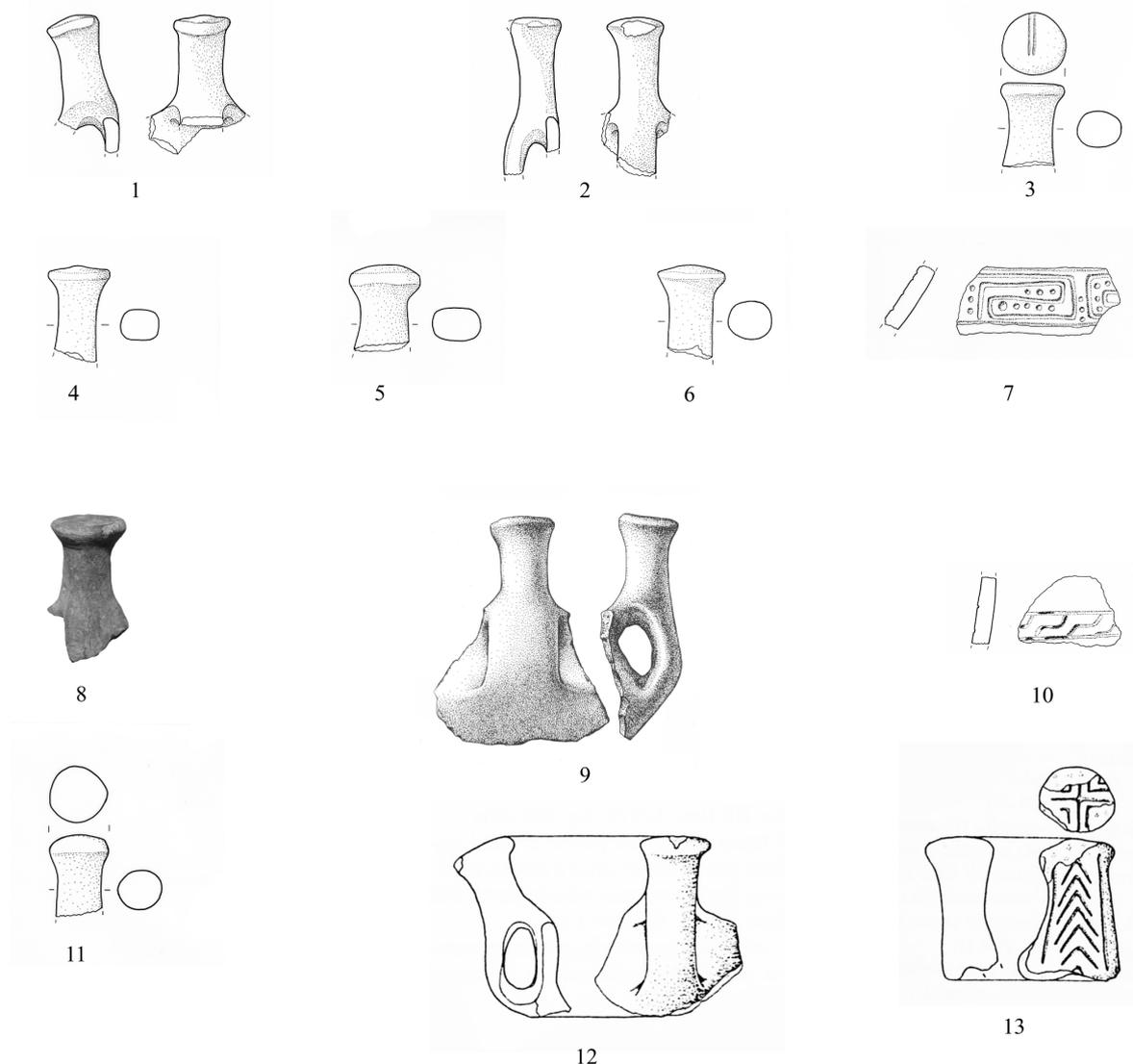


Fig. 5. Ceramica di tradizione Appenninica (7 e 10) e Subappenninica (1-6, 8-9, 11-13) dall'Appennino Reggiano (tavola assemblata da James Tirabassi³ con materiali inediti da Monte Venera – Scavi Chierici-Mantovani (1-7), Campo Pianelli – Scavi 2012 (8), Campo Pianelli – Scavi 1973-74 (9-10), Felina – Scavi 1974 (11), S. Michele di Valestra – Scavi Bertolani anni '70 del XX secolo (12-13).

scono per creare confini (statici e restrittivi) o frontiere (porose e fluide). In questo quadro l'Appennino Parmense occidentale (quanto meno quello ad ovest della valle del Taro) si configura come la zona di confine tra il mondo terramaricolo e quello di cultura occidentale e lo spostamento del limite tra i due territori nel corso della fine del Bronzo Medio ed il Bronzo Recente (per la discussione su come nel tempo la frontiera tra i due areali si sia spostata si rimanda ad un recente lavoro (Putzolu 2017) dello scrivente) si inquadra perfettamente nelle relative dinamiche. In questa sede ci siamo proposti di mettere a confronto quanto noto sulle dinamiche di occupazione del territorio delle due aree culturali qui compresenti, per provare ad ipotizzare le cause del suo spostamento a valle. Se il popolamento terramaricolo delle aree montane è

stato oggetto di diversi lavori a carattere microregionale (Ghiretti 2000; De Marchi 2003; Bernabò Brea 2004; Bernabò Brea & Ghiretti 2004; Cardarelli 2006; Tirabassi 2006) e di almeno un'opera di sintesi (Bernabò Brea *et al.* 1997) più scarsi sono i dati sul versante della cultura occidentale (Maggi 1984; Maggi 1990); il rischio, che per onestà va dichiarato preventivamente, sarà quindi di sottostimare la portata del secondo in relazione a quanto noto del primo; per questo motivo quanto segue vuole essere più uno stimolo a continuare le ricerche in questo ambito che un risultato definitivo. Una costante che emerge nei lavori dedicati al popolamento terramaricolo è la tendenza dei siti a privilegiare posizioni strategiche su rilievi naturalmente difendibili col passare dei secoli: se infatti per i primi momenti (BM1-BM2A) “non sembra essere

⁽³⁾ Desideriamo ringraziare James Tirabassi per le discussioni e le utili osservazioni su una tematica, come quella del popolamento montano, che nelle sue ricerche approfondisce da decenni e di cui abbiamo potuto giovare. Ulteriore cortesia di cui gli siamo debitori è la tavola di materiali inediti da lui assemblata per il presente lavoro.

prioritario il posizionamento strategico su alture isolate o isolate e dominanti che consentano il controllo a largo raggio del territorio” (Cardarelli 2006, p. 50) con la fine del BM e per tutto il BR le scelte insediative degli abitati ricadono su alture e pianori sommitali naturalmente difesi. Una simile dinamica era stata inizialmente notata da Francesco di Gennaro in Etruria e successivamente da Peroni in Calabria tanto che i due studiosi, intuendone il valore non locale, elaborarono a riguardo “una vera e propria teoria” (Peroni & di Gennaro 1987; di Gennaro 2006). Un ulteriore dato, che emerge anche solo da uno sguardo distratto alle carte distributive dei siti presentate sopra, è la densità del popolamento terramaricolo anche in ambiente montano: se si considerano la minore incidenza in questo territorio di opere pubbliche e di lavori agricoli (cui in tutto il territorio nazionale sono legate le maggiori possibilità di scoprire nuovi contesti archeologici) tale fenomeno deve considerarsi addirittura sottostimato. In questo quadro la montagna piacentina fornisce un'immagine dissonante che probabilmente non deve essere spiegata postulando un vuoto documentario (che comunque non va escluso a priori) ma potrebbe derivare da un diverso modello insediativo. Sebbene la pianura piacentina si inquadri perfettamente nel popolamento terramaricolo, i pochi siti della montagna sono chiaramente riferibili alle diverse facies occidentali dell'età del Bronzo e, come si è già detto sopra, il confine orientale di tale territorio può riconoscersi prima nell'alta Val Ceno (BM) e poi nel crinale Val Taro/Val Baganza (BR). Guardando all'Appennino Ligure, fatta eccezione per l'area del Castellaro di Zignago in Media Val di Vara con sette siti con evidenze dell'età del Bronzo (da Medio a Finale iniziale) individuati in un'area di una ventina di kmq⁴, si nota una situazione simile a quella del Piacentino: Del Lucchese (Del Lucchese 2004) sottolinea come la Liguria in generale, e a maggior ragione il suo territorio montano, non abbia nel corso del Bronzo Medio e Recente conosciuto la crescita demografica dell'area terramaricola e di quella nord-padana. La spiegazione di questo mancato fenomeno va forse cercata nella geomorfologia del territorio che ha impedito la realizzazione di quei sistemi idraulici per lo sfruttamento intensivo delle risorse agricole che hanno invece fatto la fortuna dei territori a sud e a nord del Po. Non disponendo di spazio le genti della Liguria hanno invece adottato uno sfruttamento del territorio più complesso e diversificato: si praticava la rotazione delle colture (Arobba et al. 2003), grande importanza doveva essere

rivestita dalla pastorizia con una transumanza di corto raggio e un valore assolutamente non secondario dovevano infine rivestire le attività di caccia e di raccolta. Partendo quindi dal concetto che le valli del Ceno e del Taro sono la “zona di confine” tra i due ambiti culturali si può ipotizzare che fino ad una fase matura del Bronzo Medio la montagna parmense ad est della media valle del Ceno (Ghiretti 2000, p. 58) abbia visto lo sviluppo demografico comune al reggiano ed al modenese, allo stesso tempo il territorio tra la montagna piacentina e l'alta valle del Ceno vedeva un'occupazione decisamente più rarefatta ma con materiali inequivocabilmente estranei al mondo terramaricolo ed inquadrati nella cultura occidentale. Al centro di questa area c'è l'abitato di Groppo Predellara, uno dei pochi siti di questa porzione di Appennino ad essere stato scavato con più campagne di scavo (Ghiretti 2000, pp. 37-46): si tratta di un pianoro abbastanza esteso (600 mq) ai piedi dell'omonima rupe ofiolitica dove si sono rinvenute le tracce di un abitato dell'età del Bronzo. Dopo un primo recupero di materiali in giacitura secondaria, si sono avviate regolari campagne di scavo che hanno portato ad una esauriente indagine del deposito. L'area dell'insediamento sarebbe stata aumentata artificialmente con opere di terrazzamento con palizzate di contenimento in legno e circondata da una massiccia cinta muraria di “tipo cosiddetto megalitico” (Ghiretti 2003, p. 138): all'interno sono state individuate almeno due capanne (struttura 1 e struttura 3) che recano le tracce di una catastrofica frana (causata secondo Ghiretti da un terremoto molto forte). Questo evento (da collocarsi nel BM2) sembra causare l'abbandono dell'area sul fianco Ovest del Groppo in favore della sommità. Più di 150 sono i reperti pubblicati tra i quali ugualmente importanti appaiono la componente terramaricola e quella occidentale. Riassumendo si può dire che l'occupazione del Groppo Predellara cominci con l'inizio della media età del Bronzo, periodo per il quale sono attestati materiali di facies terramaricola e occidentale. Ad un momento di poco successivo farebbe riferimento una scodella ad orlo rientrante che trova puntuali confronti col Grotta Nuova dei Gruppi di Belverde e di Candalla. Da sottolineare la presenza di due anse a gomito che attesterebbe una qualche frequentazione del territorio già alla fine del BA. Vista l'abbondanza di materiale e la sua provenienza da scavo stratigrafico, deve forse essere tenuta in considerazione l'assenza di materiali di BM3 (una tazza ha confronti con materiali terramaricoli di BM3, ma può

⁽⁴⁾ Secondo Roberto Maggi, che desideriamo ringraziare per i numerosi spunti di riflessione offerti, quest'area è in contraddizione con un modello di occupazione rarefatta del territorio: egli sottolinea infatti che “Lo Zignago suggerisce un'occupazione sparsa e capillare di piccoli gruppi. Al fianco di piccoli abitati di sommità e mezza costa abbiamo estesi appezzamenti non domestici, di uso produttivo (ma non agricolo!). Analoga indicazione per il BF da Uscio, dove spore e funghi indicano un abitato “canonico”, in cui gli umani non condividevano gli spazi con la gli animali.” (Maggi R., com. pers.)

Sito	Provincia	Tipo di materiale extra Terramaicolo	Posizione topografica	Riferim. figura
Pompeano	MO	Grotta Nuova	Su rupe non dominante	Fig. 3, 1A, 1B
Rocca Val di Sasso	MO	Grotta Nuova	Su rupe a mezzacosta	Fig. 3, 2A, 2B
Sasso Coveraro	MO	Grotta Nuova	Su rupe a mezzacosta	Fig. 3, 3
Fossa di Sorba	MO	Grotta Nuova	Fondovalle	Fig. 3, 4A, 4B
Case Montestefano	MO	Grotta Nuova	Terrazzo in fondovalle	Fig. 3, 5
La Campagnola	MO	Grotta Nuova	Poggio a mezzacosta	Fig. 3, 6A, 6B
Gropo Predellara	PR	Grotta Nuova	Su rupe non dominante	Fig. 4, 1
Vizzola	PR	Grotta Nuova	Su terrazzo	Fig. 4, 2
Case Fioritola	PR	Grotta Nuova	Su rupe non dominante	Fig. 4, 3
Gropo Predellara	PR	Occidentale	Su rupe non dominante	Fig. 4, 9, 10 e 11
Monte San Michele	PR	Occidentale	Su rupe non dominante	
Bersaticello	PR	Occidentale	Su rupe non dominante	Fig. 4, 12
Monte Pelato di Mulazzano	PR	Occidentale	Sommità isolata e dominante	
Femminatiche	PR	Occidentale	Su versante	
Monte Sesiolo	PR	Occidentale	Sommità isolata e dominante	
Monte Corno	PR	Occidentale	Su rupe non dominante	Fig. 4, 13
Gropo Predellara	PR	Appenninico	Su rupe non dominante	Fig. 4, 4
Sivizzola	PR	Appenninico	Su pianoro a mezzacosta	Fig. 4, 5 e 6
Sivizzola – Campo Nord	PR	Appenninico	Su pianoro a mezzacosta	Fig. 4, 7
Monte Verola	PR	Appenninico	Sommità isolata e dominante	Fig. 4, 8
Monte Venera	RE	Appenninico	Sommità isolata e dominante	Fig. 5, 7
Campo Pianelli di Bismantova	RE	Appenninico	Terrazzo	Fig. 5, 10
Monte Questiolo	MO	Subappenninico	Sommità isolata e dominante	Fig. 3, 7A, 7B
Monte della Cisterna	MO	Subappenninico	Pianoro sommitale raccordato dominante	Fig. 3, 8
Pompeano	MO	Subappenninico	Rupe non dominante	Fig. 3, 9
Monte San Martino	MO	Subappenninico	Sommità isolata e dominante	Fig. 3, 10
San Michele di Valestra	RE	Subappenninico	Terrazzo	Fig. 5, 12-13
Monte Venera	RE	Subappenninico	Sommità isolata e dominante	Fig. 5, 1-6
Campo Pianelli di Bismantova	RE	Subappenninico	Terrazzo	Fig. 5, 8-9
Felina	RE	Subappenninico	Su versante	Fig. 5, 11

Tab. 1. Elenco dei siti montani con materiale extra-terramaricolo.

anche essere messa a confronto con tazze da Liguria e Piemonte della fase di passaggio tra BM3 e BR1). I materiali di BR coprono entrambi gli ambiti culturali, arrivando in un paio di casi alla fase avanzata, fase avanzata confermata dalla presenza di alcune tesse con confronti in ambito veneto e contemporaneamente da un'armilla con confronti in Svizzera ed a Canegrate. Il fatto che Groppo Predellara sia stato oggetto di scavi stratigrafici permette di dare un certo valore all'aspetto quantitativo delle componenti terramaricola ed occidentale: per tutti i periodi attestati si può infatti considerare equivalente il "peso" di entrambe. La collocazione geografica dell'abitato lo colloca a valle del sito più a monte tra quelli di facies terramaricola di Bronzo Medio, e quindi in qualche modo "affacciato" sul limite tra i due areali, e successivamente alla regressione dei siti terramaricoli (Puzolu 2017, p. 367) lo pone nel Bronzo Recente all'interno del sistema vallivo Ceno/Taro di esclusiva pertinenza culturale occidentale. Se in molti siti di questa parte di Appennino, dove la quantità di materiali di entrambe le facies è numericamente sbilanciata a favore di una precisa componente, si ritiene di riconoscere comunità che intrattenevano naturali scambi con quelle confinanti, il caso di Groppo Predellara impone una serie di riflessioni: che ruolo ha il sito fino al BM2, periodo nel quale è all'interno del territorio terramaricolo, seppure molto vicino al limite con quello occidentale? Perché mancano attestazioni di BM3? Che ruolo riveste durante il Bronzo Recente, quando il limite sul quale prima era affacciato corre adesso tra alta collina e bassa montagna? Un aspetto molto importante da tenere in considerazione è che da Groppo Predellara provengono chiare prove di attività metallurgica: un frammento di matrice, uno spillone con ancora le bave di fusione ed il piede di un crogiolo (il secondo databile sia tipologicamente, che stratigraficamente al Bronzo Medio) dimostrano che sul sito si producevano oggetti in bronzo; se si considera che tutto il territorio, ricchissimo di formazioni ofiolitiche, poteva costituire un ampio bacino di approvvigionamento di materiale cuprifero (difficilmente sufficiente visto lo scarso tenore in rame delle sue ossidazioni) sarebbe giustificato pensare all'abitato come ad un centro terramaricolo di una certa importanza affacciato su un limite geografico con il mondo occidentale e soprattutto lungo una di quelle vie di percorrenza (bisogna pensare ai letti dei torrenti appenninici come alle più probabili direttrici viarie della protostoria) verso quel levante ligure che sicuramente era noto come una delle fonti di provenienza del rame. Durante il Bronzo Medio Groppo Predellara sarebbe quindi un insediamento terramaricolo di confine in strettissimo contatto con il mondo

occidentale. Altro aspetto interessante dei materiali di Groppo Predellara è, come accennato sopra, l'assenza di elementi sicuramente attribuibili al BM3: la presenza di materiali che attestano l'occupazione del sito dal BM1 a tutto il BM2 e poi di nuovo durante il BR fino anche in fase avanzata e l'indagine tutt'altro che episodica con alcuni interventi mirati e ben sette campagne successive (Ghiretti 2000, p. 37) rendono difficile ritenere casuale tale evidenza. Allargando lo sguardo a tutta la valle del Ceno si osserva che dai siti terramaricoli noti nel BM2 mancano ugualmente le attestazioni di BM3 mentre in destra Taro il BM3 continua ad essere rappresentato. In tutto l'areale di diffusione della facies terramaricola il periodo tra il BM3 e gli inizi del BR è caratterizzato da un diffuso fenomeno di riorganizzazione del sistema insediamentale (Putzolu 2016, pp. 216-221) che vede in pianura aumentare notevolmente le dimensioni dei siti ed accrescerne il numero degli abitanti, in collina abbandonare i siti a controllo dello sbocco dei fiumi dalla montagna in favore di siti ugualmente presso i fiumi ma nella zona ecotonale di passaggio tra collina e pianura ed in montagna privilegiare le posizioni maggiormente difese e a controllo ampio sul territorio. La mancanza di attestazioni di BM3 dalla valle del Ceno e la successiva ricomparsa di materiali di BR di facies occidentale farebbe pensare che la riorganizzazione territoriale di questo comparto appenninico più che seguire lo schema che si evince dal reggiano e dal modenese abbia seguito modalità simili a quelle della collina, con una regressione a valle attestata da una serie di siti di inizio BR nella fascia di passaggio tra l'alta collina e la bassa montagna. Una simile dinamica sarebbe poi stata seguita, con un certo sfasamento temporale sottolineato dalla presenza di materiali terramaricoli di BM3 ma non di BR, nella destra Taro. Con il Bronzo Recente i limiti del territorio occidentale avrebbero raggiunto ad Est la val Parma (De Marchi 2003, p. 180) e a Nord la fascia di passaggio tra l'alta collina e la bassa montagna, con una serie di siti ad alta capacità di controllo visivo affrontati a poca distanza l'uno dall'altro (Putzolu 2017, p. 368) ed il sito di Groppo Predellara si sarebbe venuto a trovare ben al suo interno, una ventina di km a monte del limite col mondo terramaricolo. Se per le prime fasi di vita Groppo Predellara può essere considerato l'avamposto terramaricolo di confine lungo la via che dal distretto del Taro (con centri di sicura rilevanza come Castellazzo di Fontanellato e Vicofertile) portava al levante ligure, in un quadro politico mutato dalla riorganizzazione territoriale del mondo terramaricolo può forse non essere troppo azzardato ribaltarne l'interpretazione considerandolo nel

BR un abitato occidentale in contatto col mondo terramaricolo col quale verosimilmente continuava ad avere rapporti legati all'approvvigionamento del rame ma verso il quale probabilmente anche i prodotti legati alla pastorizia, così centrale nell'economia del mondo occidentale, potevano rivestire grande importanza. Resta il fatto che l'equilibrio quantitativo nei materiali delle due facies fino al BM2 e durante il BR, periodo nel quale si è voluto riconoscere in questa zona di confine lo spostamento dei limiti tra il mondo terramaricolo e quello occidentale, dimostra la permeabilità della frontiera tra i due areali e, più in generale, la validità del quadro metodologico proposto da Parker.

C.P.

CONCLUSIONI

Volendo tentare una sintesi più in generale tra quanto visto sopra riguardo al popolamento terramaricolo dell'Appennino Emiliano ed i concetti espressi da Parker, ci sono alcune considerazioni che possono essere fatte. La prima è che non è corretto considerare l'Appennino Emiliano nell'età del Bronzo come un territorio culturalmente unitario. L'area del sistema idrografico Ceno-Taro costituisce una zona di confine tra il territorio terramaricolo ad Est e quello di cultura Occidentale ad Ovest: la montagna piacentina condivide non solo la cultura materiale delle vicine Liguria e Piemonte subpadano, ma mostra una significativa rarefazione nella distribuzione dei siti che difficilmente può spiegarsi con ragioni legate alla geomorfologia di un territorio per molti versi così simile all'Appennino Parmense. Dal punto di vista dell'organizzazione territoriale e della densità degli insediamenti l'Appennino Modenese, Reggiano e Parmense ad est del Ceno-Taro mostra invece un salto di magnitudo evidenti con diverse decine di siti distribuiti lungo le direttrici fluviali sia principali che secondarie. Quasi a sottolineare il diverso approccio all'occupazione del territorio l'area compresa tra il Baganza e la destra Enza registra una fortissima densità insediativa, con siti molto ravvicinati e connessi visivamente in collina e bassa montagna e gruppi di radi siti o siti isolati verso il crinale con la Toscana. Allo stesso tempo la stessa area sembra anche avere uno stretto contatto con i sistemi insediativi di pianura (da Torlonia, ad esempio, si vedono tutti i siti dello sbocco in valle dell'Enza sulla sponda parmense). Più ad est, nella regione compresa tra i bacini di Secchia e Panaro, si può riconoscere una minore densità rispetto ai territori immediatamente ad ovest, cui fa da contrappeso una più capillare distribuzione dei siti non concentrati nell'area a ridosso della pianura, ma a coprire ogni

tratto di territorio quasi fino al crinale, o comunque attorno ai 1000 metri di altitudine come nel caso di Sestola. Appare evidente che da quando si può a ragione parlare di popolamento terramaricolo (dal pieno BM2) tutta quest'area mostra una forte omogeneità nella cultura materiale e i materiali extraterramaricoli, che pure provengono da molti abitati d'altura, non sono mai in percentuali tali da mettere in dubbio tale unità. Mentre servono ulteriori ricerche per determinare se l'Appennino Emiliano sia effettivamente la frontiera meridionale delle terramare lungo tutto il suo crinale, sembra invece quasi certo che la valle del Ceno-Taro (con le fluttuazioni territoriali diacroniche cui si è accennato, v. *supra*) sia la loro frontiera (o meglio, la loro zona di confine) occidentale. Per quanto riguarda i rapporti con i territori a sud del crinale bisogna sottolineare che dal pieno BM2 fino al collasso del sistema terramaricolo c'è una sostanziale differenza nella cultura materiale dei due versanti dell'Appennino; fa eccezione la valle del Serchio da dove provengono due contesti caratterizzati da una cultura materiale che può dirsi pienamente terramaricola: Muraccio di Pieve Fosciana (Ciampoltrini & Notini 1997) di BM e Fossa Nera di Porcari (Andreotti & Zanini, 1995) di BR, anche avanzato, con continuità al BF come a San Michele Velestra. Resta quindi da prendere una posizione sulla modalità di appartenenza dell'Appennino Emiliano ad est del Ceno-Taro al mondo terramaricolo: in estrema sintesi si tratta di un territorio culturalmente omogeneo con la pianura padana costituendo l'estrema propaggine meridionale del suo sistema insediativo o si configura come un qualcosa d'altro perfettamente inquadrabile nella variabilità di una permeabile zona di confine col mondo peninsulare d'oltre crinale? La risposta va naturalmente cercata sia sul versante della cultura materiale che su quello del modello insediativo. L'analisi dei materiali dai diversi siti montani ha messo in evidenza diverse forme e decorazioni di sicura origine esogena in numerosi contesti, tuttavia sono notevolmente più evidenti gli elementi in comune con il repertorio materiale dei siti di pianura e non basta una maggiore rappresentatività percentuale di elementi extraterramaricoli nei siti montani per mettere in ombra il quadro generale di una estrema omogeneità della cultura materiale tra la pianura e la montagna (la maggiore incidenza dei materiali extraterramaricoli può infatti spiegarsi con la prossimità alla frontiera). Prendendo a modello l'Appennino Modenese, l'area forse più capillarmente indagata tra quelle oggetto del presente lavoro (Cardarelli 2006), è possibile rilevare se non le stesse modalità di distribuzione sul territorio sicuramente lo stesso intento di occuparlo capillarmente. Mentre per il popolamento

della pianura diversi lavori di analisi spaziale hanno sottolineato la regolarità della maglia distributiva e la progressiva saturazione del territorio (Cattani & Labate 1997, p. 166-172; Di Renzoni 2006, p. 471-484; Putzolu 2016, pp. 121-126) per la montagna bisogna tenere in considerazione che un'occupazione capillare è impossibile e sarebbe insensata e che le aree favorevoli all'insediamento tendono ad identificarsi con gli altipiani ed i terrazzi prospicienti i principali corsi d'acqua. In queste particolari finestre territoriali si riesce in effetti a riconoscere una rete di siti regolarmente distribuiti, raggruppati in clusters all'interno dei quali gli abitati sono tra loro intervisibili, sulle varie porzioni dei tratti fluviali e quindi sulle vie di percorrenza. All'interno dei diversi clusters le analisi di visibilità hanno sottolineato che c'erano siti con un differente controllo visivo sul territorio così da garantire al gruppo di siti una capillare dominanza sul tratto vallivo occupato (Cavazzuti & Putzolu 2015, pp. 66-69; Putzolu & Ghiretti 2018). Ed è proprio a questo approccio integrato all'occupazione del territorio, di contro alla già ricordata rarefazione dei siti dell'Appennino Piacentino, che si deve guardare per scorgere la via terramaricola all'occupazione della montagna.

C.P. - C.C.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2006 - *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze.
- ANDREOTTI A., ZANINI A., 1995 - L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca), *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLVII: 291-330.
- AROBBA D., CARMIELLO R., DEL LUCCHESI A., 2003 - Archaeobotanical investigations in Liguria: preliminary data on the early Iron Age at Monte Trabocchetto (Pietra Ligure, Italy), *Vegetation History Archaeobotany*, 12: 253-262.
- BARBIERI M., CAVAZZUTI C., CROTTI M., DIAMANTI L., FRAULINI E., PEDRAZZOLI T., SCACCHETTI F., 2018 - Dinamiche insediative dell'area appenninica: la valle del Panaro nell'età del bronzo, in BERNABÒ BREA M. (ed.), *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna, Studi di Preistoria e Protostoria*, 3, II, Firenze: 561-566.
- BERNABÒ BREA M., 2004 - Il Bronzo Medio-Recente nell'Appennino emiliano occidentale, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (eds.), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano: 131-133.
- BERNABÒ BREA M., GHIRETTI A., 2004 - Strategie insediative nell'Appennino emiliano, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (eds.), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano: 69-73.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (eds.), 1997 - *Le terremare. La più antica civiltà padana*, Modena.
- BERNABÒ BREA M.A., CARDARELLI A., CREMASCHI M., 1997 - L'insediamento collinare e montano, in BERNABÒ BREA M.A., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (eds.), *Le terremare. La più antica civiltà padana*, Modena: 275-281.
- CAMBI F., DE VENUTO G., GOFFREDO R. (eds.), 2015 - *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Storia e archeologia globale, 2, Bari.
- CARDARELLI A., 2006 - L'Appennino Modenese nell'età del bronzo, in CARDARELLI A., MALNATI L. (eds.), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume II. Montagna*, Firenze: 40-68.
- CARDARELLI A., 2009 - Insediamenti dell'età del Bronzo fra Secchia e Reno. Formazione, affermazione e collasso delle terramare, in CARDARELLI A., MALNATI L. (eds.), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume III. Collina e Alta Pianura. Tomo I*, Firenze: 35.
- CARDARELLI A., MALNATI L. (eds.), 2006 - *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume II. Montagna*, Firenze.
- CARDARELLI A., MALNATI L. (eds.), 2009 - *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume*
- III. Collina e Alta Pianura. Tomo I*, Firenze.
- CATTANI M., LABATE D., 1997 - Ambiente ed insediamenti in area modenese nell'età del bronzo, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (eds.), 1997 - *Le terremare. La più antica civiltà padana, Modena*: 166-172.
- CATTANI M., DEBANDI F., POLI V., RAVAGLIA M., VACCARI B., 2009 - Il popolamento della Romagna e delle aree limitrofe nella antica e media età del Bronzo, *IPOTESI di Preistoria*, 2: 217-229.
- CAVAZZUTI C., PUTZOLU C., 2015 - Strategie di occupazione dell'appennino emiliano durante l'età del bronzo, in CAMBI F., DE VENUTO G., GOFFREDO R. (eds.), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Storia e archeologia globale, 2, Bari: 51-71.
- CIAMPOLTRINI G., NOTINI P., 1997 - Un insediamento del bronzo medio al Muraccio di Pieve Fosciana (Lucca), *BPI*, 86: 289-305.
- CHIERICI G., 1873 - *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia.
- COCCHI GENICK D., 2002 - *Grotta Nuova: la prima unità culturale attorno all'Etruria protostorica*, Lucca.
- CUPITÒ M., VIDALE M., ANGELINI A. (eds.), 2017 - *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova.
- DE MARCHI L., 2003 - *Archeologia della preistoria tra Parmense e Reggiano. L'età del Bronzo nelle Valli Parma, Enza e Baganza*, Parma, 2003.
- DE MARINIS R.C., SPADEA G. (eds.), 2004 - *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano.
- DEL LUCCHESI A., 2004 - Il Bronzo Medio e il Bronzo Recente in Liguria (XVI-XII secolo a.C.), in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (eds.), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano: 117-121.
- DEL PANTA L., SCALONE F., 2006 - Sviluppo demografico, urbanizzazione e flussi migratori in Provincia di Bologna tra XIX e XX secolo, *Metronomie*, 32/33: 299-324.
- DI GENNARO F., 2006 - Individuazione, formulazione e percezione comune di caratteri significativi degli insediamenti protostorici, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 485-494.
- DI RENZONI A., 1995 - L'evoluzione del sistema insediativo delle terramare: alcuni casi di studio, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 471-484.
- GHIRETTI A., 1986 - Il popolamento preistorico nelle valli di Taro e Ceno, *Archivio Storico delle Provincie Parmensi*, XXXVII: 7-39.

- GHIRETTI A., 2000 - L'età del Bronzo nelle Valli di Taro e Ceno (Appennino Parmense), *Padusa*, XXXVI: 31-84.
- GHIRETTI A., 2003 - *Preistoria in Appennino. Le valli parmensi di Taro e Ceno*, Parma, 2003.
- MAGGI R., 1984 - Aspetti del popolamento della Liguria orientale nell'età del Bronzo: gli insediamenti d'Altura, in WALDREN W.H., *The Deya conference of prehistory: early settlement in the Western Mediterranean islands and their peripheral areas*, Oxford: 423-426.
- MAGGI R. (ed.), 1990 - *Archeologia dell'Appennino ligure: gli scavi del Castellaro di Uscio: un insediamento di crinale occupato dal neolitico alla conquista romana*, Bordighera.
- MAGGI R., DEL LUCCHESI A., MELLI P., 1983 - Rocche di Drusco: una stazione dell'età del Bronzo nell'alta Valle del Ceno (Bedonia – PR), *Rivista di Studi Liguri*, XLIII: 151-176.
- PARKER B.J., 2006 - Towards an understanding of borderland processes, in *American Antiquity*, 71, 1, 2006: 77-100.
- PERONI R., DI GENNARO F., 1987 - Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali, in BERGONZI G., BIETTI SESTRIERI A.M., CAZZELLA A. (eds.), *Prospettive storico-antropologiche in archeologia preistorica*, Roma: 193-200.
- PUTZOLU C., 2016 - *La valle del Taro nell'età del Bronzo: insediamenti ed organizzazione territoriale*, Oxford.
- PUTZOLU C., 2017 - Anse cornute ed ollette a doppia carena: il territorio montano della valle del Taro e la frontiera tra facies terramarticola e facies occidentale, in CUPITÒ M., VIDALE M., ANGELINI A. (eds.), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova: 363-370.
- PUTZOLU C., GHIRETTI A., 2018 - Il paesaggio dell'età del bronzo nella porzione montana della valle del Taro, in BERNABÒ BREA M. (ed.), *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna, Studi di Preistoria e Protostoria*, 3, II, Firenze: 553-560.
- STROBEL P., 1889 - Accampamenti di terramaricoli nel parmense, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XV: 133-158.
- TINO P., 2002 - Da centro a periferia. Popolazione e risorse nell'Appennino meridionale nei secoli XIX e XX, *Meridiana*, 44: 15-63.
- TIRABASSI J. 1979 - *Catasto Archeologico della Provincia di Reggio Emilia – 4. I siti dell'età del Bronzo*, Reggio Emilia.
- TIRABASSI J. 2004 - Monte Venera (Reggio Emilia): revisione dei dati di scavo e dei materiali ottocenteschi, in COCCHI GENICK D. (ed.), *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale 26 – 29 ottobre 2000: 463 – 468.
- TIRABASSI J. 2006 - Strategie insediamentali nell'appennino reggiano durante l'età del Bronzo, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 457-470.



ARCHEOTRAVO
COOPERATIVA SOCIALE



museo - parco archeologico
Villaggio Neolitico di Travo

Comitato promotore: Lorenza Bronzoni, Maria Maffi, Paola Mazzieri,
Angela Mutti

Patrocinio: IIPP - Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria,
Complesso Monumentale della Pilotta

Sede del Convegno: Parma, Palazzo della Pilotta

Date: 8-9 giugno 2017

Organizzazione - segreteria: Archeotravo Cooperativa Sociale,
piazza Trieste 16 29020 Travo - Piacenza

Redazione e Impaginazione Atti: Maria Maffi, ArcheoVea

Volume pubblicato da Archeotravo Cooperativa Sociale

In copertina Statuina fittile da Vicofertile (Pr). Neolitico metà V millennio BC.

ISBN 978-88-944711-0-6



9 788894 471106